SIr

 **Rotta balcanica**

**Bosnia ed Erzegovina. Nel campo di Lipa una tenda-refettorio per i 900 migranti al gelo**

Patrizia Caiffa

Prevista l'ultimazione nel fine settimana. Testimonianza dal campo di Lipa, in Bosnia ed Erzegovina, dove vivono 900 giovani migranti in condizioni assurde, nell'inverno bosniaco. L'iniziativa è possibile grazie a un progetto di Ipsia-Acli e Caritas ambrosiana, in collaborazione con Caritas italiana. Da Bihac parla Silvia Maraone, capoprogetto di Ipsia-Acli. Da anni realizzano in Bosnia "social cafè" nei campi per famiglie e bambini

I 900 migranti del campo di Lipa, in Bosnia ed Erzegovina, avranno presto una tenda-refettorio dove mangiare e proteggersi dalla nuova ondata di freddo gelido prevista nei Balcani, con sbalzi termici che arrivano fino a meno 10 gradi. L’iniziativa è possibile grazie a un progetto di Ipsia-Acli e Caritas ambrosiana, in collaborazione con Caritas italiana. La capo progetto Silvia Maraone, milanese, lavora lì da un anno con Ipsia-Acli e fa la spola tra la vicina cittadina di Bihac e il campo di Lipa sulle montagne, ad una trentina di km di impervia sterrata, che dovrà essere risanata dal governo bosniaco. Il progetto Caritas-Ipsia va avanti grazie ai fondi raccolti per la rotta balcanica, nell’ambito di una campagna rivolta principalmente alle comunità cattoliche.

Silvia Maraone, capo progetto Ipsia-Acli

A Lipa sono stati appena conclusi i lavori di spianatura, è stata sparsa la ghiaia sul terreno. “Ora stiamo montando le tensostrutture per il refettorio, che potrà accogliere almeno 600 persone – dice Maraone al Sir -. Poi installeremo una tenda di servizio, una per l’isolamento della scabbia e una tenda-moschea. Speriamo di riuscire entro il fine settimana”. I pasti saranno portati e distribuiti dalla Croce rossa di Bihac, che già se ne occupa due volte al giorno. Per ora quasi solo pane e scatolette.

I “social cafè” con famiglie e bambini. I sei operatori umanitari e le quattro volontarie di Ipsia-Acli sono impegnati in Bosnia da anni con vari “social cafè” ossia luoghi di animazione e socializzazione nei campi per famiglie e bambini, gli altri 6.000 che stanno percorrendo ora la rotta balcanica. In questi centri, tra un caffè o un thè caldo, si fanno attività con i bambini, si gioca a carte, si organizzano tornei e corsi di lingua, si pratica un po’ di sport. Quelli di Usivak a Sarajevo e di Sedra, ad esempio, sono stati realizzati con 50.000 euro donati dall’Elemosineria pontificia, per volontà di Papa Francesco. Ora però bisogna fronteggiare questa nuova emergenza del campo di Lipa, dopo l’incendio del dicembre scorso e la necessità di ricostruirlo per dare un minimo di riparo ai profughi. Appena ultimata la costruzione del refettorio si vorrebbe aprire anche a Lipa un “social cafè” con attività psico-sociali. “Mi piacerebbe portare degli attrezzi per una outdoor gym. Per i ragazzi potrebbe essere un modo per fare un minimo di attività motoria e passare il tempo”, confida Silvia.

In attesa del “game”. Lo scandalo delle condizioni assurde in cui si trovano a vivere le persone che cercano di arrivare in Europa attraverso la rotta balcanica, tentando il “game” al confine con la Croazia, tra violenze e respingimenti della polizia, è arrivato finalmente sotto gli occhi dei riflettori mediatici.

soffermandosi sulla necessità di tutelare soprattutto i minori. A Lipa ci sono esseri umani infreddoliti sotto la neve, senza riscaldamento né energia elettrica, senza acqua e docce perché congelano i tubi, un bagno ogni cento persone e cibo scarso. Lontano dagli occhi della popolazione locale, che non li accetta volentieri sul loro territorio, né si impegna con iniziative di volontariato. “Occhio non vede, cuore non duole”, chiosa l’operatrice umanitaria. Afgani, siriani, pakistani, bengalesi, iraniani trascorrono le giornate senza fare nulla, ammassati in tende di 30 persone su letti a castello, avvolti nelle coperte per ripararsi dal freddo, grazie ad una sorta di “effetto stalla”. Coperte che poi dovranno essere bruciate per non diffondere ancora di più la scabbia, viste le precarie condizioni igieniche. Qui il Covid è l’ultimo dei problemi.

Una grande capacità di resilienza. Incredibile è la capacità di resilienza di questi ragazzi, spesso in viaggio da anni tra mille disagi e pericoli. “Riescono a mantenere la calma nonostante tutto – racconta Silvia – non si lamentano del freddo. Qualche volta del poco cibo. Stanno sempre a Lipa, non scendono mai a Bihac, anche perché dovrebbero andare a piedi 30 chilometri su una strada impraticabile. Trascorrono le giornate lì, aspettando che il brutto tempo passi, prima di provare di nuovo il ‘game’ in primavera. Alcuni sono stati respinti anche 20 o 23 volte. Chi ce la fa a passare bene. Gli altri tornano nel campo”.

 “La cosa più brutta è dover assistere alle violenze subite dai ragazzi alla frontiera. Minori con le braccia rotte, con frustrate sulla schiena”.

Al contrario, i momenti più belli “sono quando riceviamo notizie da quelli che sono riusciti ad arrivare alla loro mèta, in Francia o Germania. E’ importante per noi sapere che non sono vite sprecate, che hanno recuperato la loro dignità. E’ bello anche quando scherziamo e ridiamo insieme. Per qualche ora dimentichiamo dove ci troviamo”.

Nulla cambia, da anni. Quelli che soffrono qualche forma di disagio psicologico, spesso causata dalle difficoltà del viaggio, rimangono per anni nei campi. Pochissimi fruiscono dei rimpatri volontari proposti dalle organizzazioni internazionali – Oim e Unhcr -, che resteranno a Lipa come donatori per attività di back office e capacity building. Il governo bosniaco, con i soldi europei, ha già deliberato di trasformare il campo in un centro di transito e accoglienza ufficiale e provvederà alla realizzazione delle infrastrutture essenziali. Con la primavera in arrivo, della rotta balcanica se ne riparlerà il prossimo inverno, forse. “A me piacerebbe che non si affrontasse il problema solo in termini di emergenza ma a livello politico e seriamente – è il desiderio di Silvia Maraone -. Purtroppo se ne parla da anni ma non cambia nulla”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Cottolengo: Chieri, avviato il progetto dell’hospice. Don Arice, “spesso manca ancora un accompagnamento adeguato per i malati”**

È stato avviato questa mattina il progetto del “Cottolengo Hospice” che sorgerà a Chieri (To) presso la Casa Cottolengo. L’hospice, in coerenza con la missione cottolenghina, accoglierà persone che necessitano di cure palliative e della terapia del dolore, soprattutto nella fase terminale della vita terrena. Il progetto è stato predisposto nel corso del 2020 e prevede, oltre alla realizzazione dei posti letto e delle strutture necessarie, anche un’azione di formazione del personale dei volontari che gestiranno l’hospice. Il progetto, in particolare, prevede di realizzare 21 posti per accogliere pazienti bisognosi di cure palliative e terapia del dolore soprattutto nella fase terminale.

Alla presentazione sono intervenuti l’arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, e il padre generale della Piccola Casa, don Carmine Arice. “Nel luogo dove san Giuseppe Benedetto Cottolengo è morto santamente – ha sottolineato don Arice – vogliamo accompagnare le persone a concludere la loro giornata terrena con dignità”. “L’esperienza quasi bicentenaria della Piccola Casa – ha aggiunto – ci testimonia che è la compassione, nel senso etimologico del termine, ‘cum-patire’, il più grande antidoto alla domanda di morte che, non di rado, è generata da solitudini o da inadeguato approccio terapeutico, oltre che dalla mancanza di un accompagnamento psicologico e spirituale adeguato”. Padre Arice, rilevato che mancano ancora strutture sufficienti, ha poi detto: “L’accompagnamento delle persone morenti è stata un’attenzione particolare del Santo Cottolengo, fondatore della Piccola Casa”.

Mons. Nosiglia ha sottolineato che quello del Cottolengo è “un servizio molto atteso e richiesto, che intende favorire le cure terapeutiche e l’accompagnamento sanitario, umano e spirituale dei pazienti, quanto mai necessario nel campo della sanità”. “Mi auguro – l’auspicio espresso dall’arcivescovo – che la Regione possa pertanto agevolare in ogni modo questa opera offrendo anche un supporto finanziario, insieme alla diocesi e ai benefattori del Cottolengo, appropriato al costo complessivo di una realtà di eccellenza che fa onore alla sanità piemontese”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Da lavoro a investimenti, le richieste a Draghi**

**Ogni categoria ha indicato esigenze in vista del nuovo governo**

Dallo stop ai licenziamenti agli investimenti, dalle misure di sostegno alla liquidità delle imprese a nuovi ristori. Nella giornata di consultazioni del premier incaricato Mario Draghi con le parti sociali è emersa in maniera trasversale la disponibilità di sindacati, imprese e organizzazioni di categoria a partecipare attivamente e positivamente al rilancio del paese, puntando su riforme strutturali e investimenti.

Ma sono arrivate da ciascuno richieste ed esigenze, delle quali Draghi ha preso appunti.

 - CONFINDUSTRIA PROMUOVE DRAGHI, ALLEANZA SU INVESTIMENTI: La Confindustria guidata da Carlo Bonomi ha dato un "convinto sostegno all'azione che dovrà intraprendere" il premier incaricato Mario Draghi, sottolineando la "necessità di una grande alleanza pubblico-privato per moltiplicare gli investimenti e concentrarli laddove più servono alla ripresa del Paese", perchè "c'è davvero molto da fare, e bisogna farlo presto e bene". Confapi ha sottolineato la necessità di "coniugare lo sviluppo economico alla salute" e investire nelle "risorse umane e nella conoscenze".

 - BANCHE E ASSICURAZIONI, NON INTERROMPERE MISURE: Da Abi e Ania arriva la disponibilità per dare sostegno a imprese, cittadini e sistema Italia. Per l'Abi è importante che le misure varate "non vengano interrotte anzitempo" e "che vengano ridotte gradualmente senza immediatezza, senza integralismi e automatismi". Gli assicuratori invitano a "una partnership pubblico-privata", puntando anche su "investimenti a lungo termine".

 - SINDACATI, PROROGA BLOCCO LICENZIAMENTI E CASSA COVID: La richiesta unitaria che arriva dai sindacati Cgil, Cisl e Uil al premier incaricato è di confermare "la proroga del blocco dei licenziamenti e della cassa Covid". Non per sempre spiegano, "non deve essere sine die, ma ci vogliono i tempi giusti per riformare gli ammortizzatori sociali e far decollare finalmente le politiche attive". Sulla scuola chiedono di "investire e fare le stabilizzazioni". I sindacati hanno apprezzato l'ascolto di Draghi e hanno rilanciato la "necessità di una nuova politica industriale", in particolare su temi come "quelli della transizione energetica e della sostenibilità ambientale" e di "un rilancio serio del lavoro". A queste richieste Ugl ha aggiunto la richiesta di "una riforma rapida della giustizia civile, per dare certezza a tutti gli operatori del settore".

 - UNIONCAMERE, NUOVO MODELLO PER SOSTEGNO IMPRESE: Unioncamere ha proposto al premier incaricato l'istituzione di uno strumento in grado di ascoltare esigenze e bisogni delle piccole imprese e di affiancarle ed accompagnarle nella ricerca delle competitività sul modello dell'americana "Small Business Administration", soprattutto sui temi di sostenibilità e digitalizzazione, a cui sarà destinato gran parte del Recovery.

 - AGROALIMENTARE, VOLANO PER PAESE: Il premier incaricato ha spiegato alle associazioni della categoria che "intende puntare sull'agroalimentare quale volano per la crescita e lo sviluppo del Paese, privilegiando contributi mirati invece che sussidi a pioggia e dando una sensibile accelerata al lavoro sulle infrastrutture, vera e propria chiave di volta per accrescere la competitività delle imprese". I rappresentanti hanno ricordato come sia importante "difendere la sovranità alimentare, ridurre la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento e creare 1 milione di posti di lavoro green entro i prossimi 10 anni con una decisa svolta dell'agricoltura verso la rivoluzione verde".

 - IL COMMERCIO, APPELLO A FARE PRESTO: Per le associazioni del commercio e dei servizi arriva l'appello per il premier incaricato a fare presto con il piano vaccini, i ristori, e le riforme. Draghi è stato "attento" e loro si aspettano "un cambio di passo". Per Confcommercio "servono ancora ristori tempestivi ed adeguati alle effettive perdite di fatturato e proroga ampia della cassa covid". Confesercenti pone l'accento "sulla ripartenza", sulla necessità di "cogliere questa sfida", anche con "un piano pluriennale per turismo e città d'arte", e con "un'Iva che sia uguale agli altri Paesi nostri competitor".

 - GLI ARTIGIANI, AVANTI CON RIFORME: Gli artigiani in "maniera unanime" chiedono di andare avanti con le "grandi riforme che dobbiamo fare dalla Pubblica amministrazione a quella fiscale, a quella della giustizia: è l'occasione per poterle fare, altrimenti non le faremo mai più". Infrastrutture materiali e immateriali, la transizione al green, il superbonus e la richiesta di portarlo almeno fino al 2023, la transizione 4.0, sono tra le tematiche segnalate dagli artigiani che chiedono ancora ristori, ma soprattutto di puntare agli "investimenti".

 - DALLE COOP RIFORME ESSENZIALI PER MODERNIZZARE PAESE "L'avvio di riforme essenziali per una modernizzazione del Paese", dal Fisco a P.a., Giustizia, lavoro, pensioni e "l'adozione di una logica di collaborazione tra pubblico e privato, in particolare privato sociale" sono per l'Alleanza delle Cooperative "le precondizioni per garantire il successo del piano di ripresa" - AMBIENTALISTI, BENE MINISTERO TRANSIZIONE ECOLOGICA: Un ministero della transizione ecologica come ottica di sguardo di prospettiva farà parte del prossimo governo come ha rivelato il premier incaricato Draghi alle associazioni ambientaliste.

 Soddisfatte per la "centralità" che avrà la trasformazione verde che "dovrebbe ispirare ed essere trasversale alle altre politiche".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**L'accusa dem: Trump 'istigatore' dell'assalto al Congresso**

Le prove dimostreranno che l'ex presidente Trump non è stato un innocente spettatore ma ha abbandonato il suo ruolo di commander in chief ed è diventato l'istigatore in capo" dell'assalto al Congresso, che ha guardato in tv "come fosse un reality show, festeggiando senza fare nulla per aiutarci". Il secondo processo di impeachment contro Donald Trump entra nel vivo con le argomentazione dell'accusa che, dopo aver incassato il primo round sulla costituzionalità del processo contro un ex presidente, gioca la carta di inedite immagini violente dell'assalto al Congresso tratte dal sistema di videosorveglianza interna.

Una mossa che ha colto nuovamente in contropiede i due difensori Bruce Castor e David Schoen, il cui incerto esordio ha lasciato perplessi gli stessi repubblicani e mandato su tutte le furie l'ex presidente, che avrebbe urlato contro di loro mentre seguiva il dibattimento nel suo studio di Mar-a-Lago in Florida.

Ma, prima che ancora che iniziasse l'udienza in un Capitol super blindato, Twitter aveva già emesso una prima sentenza, una sorta di 'ergastolo' social: Trump è stato rimosso dalla sua piattaforma preferita "per sempre", con un divieto permanente, e non potrà creare un nuovo account nemmeno se tornasse a candidarsi. Quando "si è rimossi dalla piattaforma si è rimossi a prescindere" dalla carica, ovvero "se si è un commentatore, un direttore finanziario, un attuale o un ex funzionario pubblico", ha spiegato il chief financial officer di Twitter Ned Segal in un'intervista a Cnbc, ricordando che "la nostra politica ha come principio quello di garantire che non venga permesso l'incitamento alla violenza". Una condanna dura da digerire per l'ex commander in chief, che aveva fatto di Twitter il suo megafono mondiale e la sua principale arma elettorale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Etiopia. Rocca: «L'80% della popolazione del Tigrai tagliata fuori dagli aiuti»**

Paolo Lambruschi giovedì 11 febbraio 2021

Il presidente della Croce Rossa internazionale chiede accesso libero agli aiuti: «Molti i casi di malnutrizione severa dei bambini, emergenza sanitaria per mancanza di farmaci e ospedali danneggiati»

Il presidente della Croce Rossa, Francesco Rocca, in Tigrai

Il presidente della Croce Rossa, Francesco Rocca, in Tigrai - International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies

Occorre aiutare subito il popolo del Tigrai, dove è in atto una grave crisi umanitaria e dove la maggior parte della gente è tagliata fuori da ogni genere di assistenza per le violenze dopo 100 giorni di guerra. Circa tre milioni di persone su sei milioni di abitanti hanno infatti perso casa, cibo, accesso ai servizi sanitari e alla scuola. L’allarme è stato lanciato ieri da Addis Abeba dal presidente della Federazione Internazionale delle Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (Ifrc) e della Croce Rossa Italiana, Francesco Rocca, dopo una visita nella martoriata regione dell’Etiopia settentrionale, da novembre teatro di un conflitto tra l’esercito federale e le milizie alleate da una parte e le forze del partito di governo locale, il Fronte di liberazione del popolo tigrino (Tplf) deposto da due mesi.

«È stato uno dei viaggi più difficili. La situazione è estremamente preoccupante e inaccettabile – afferma Rocca – e le stime di Croce Rossa Etiopia indicano che oltre 2,6 milioni di persone nel Tigrai e nelle regioni limitrofe hanno urgente bisogno di aiuto. La comunità internazionale, insieme alle parti, deve fare di tutto per portare assistenza in una regione dove l’80% della popolazione resta inaccessibile agli aiuti per ragioni di sicurezza. La gente ha bisogno urgente di tutto. Abbiamo rilevato anche numerosi casi di malnutrizione severa tra i bambini».

Quali sono le principali emergenze? Dal terreno il presidente della Croce Rossa denuncia «anzitutto la mancanza di medicinali e i danni a diverse strutture ospedaliere che rendono impossibile curare le persone malate e sfamare i pazienti. Due importanti strutture sanitarie che abbiamo visitato sono state saccheggiate e distrutte durante il conflitto e questo è inaccettabile perché coinvolge la società civile, i più vulnerabili». Poi Rocca individua, in linea con i rapporti delle organizzazioni umanitarie sul terreno ,la carenza di cibo e acqua potabile con le conseguenze immaginabili per la situazione igienico sanitaria. «Ripeto, l’accesso agli operatori umanitari e alle forniture di beni essenziali non è ancora garantito».

Rocca conferma che il numero delle vittime del conflitto resta sconosciuto mentre è in crescita, anche se meno evidente, il dramma degli sfollati dalle campagne. Un quadro disperante dove solo i centri urbani sono stati raggiunti dalle agenzie umanitarie internazionali mentre le aree rurali rimangono un inferno dal quale la gente se può fugge.

«Almeno 250.000 persone – continua il presidente dell’organismo internazionale che è stato volontario in Tigrai – risultano sfollate solo nel capoluogo Macallè, ma ce ne sono decine di migliaia anche nelle principali città come Adigrat, Axum e Scirè. A Macallè abbiamo visto gli sfollati alloggiare in aule scolastiche senza la possibilità di tenere le distanze per prevenire il Covid. Tra due settimane le scuole dovrebbero riaprire, non so dove andranno». Anche se la pandemia si aggiunge ai drammi di un’area colpita negli ultimi anni dai grandi sciami di locuste generati dai mutamenti climatici e alla guerra che ha devastato l’agricoltura e le città. Il governo etiope ha finora risposto alle critiche internazionali sui ritardi nell’ingresso degli aiuti segnalando che 1,4 tonnellate di generi di prima necessità stanno per essere distribuiti.

«Il premier etiope Abiy Ahmed ci ha assicurato che presto tutta la popolazione sarà raggiunta. Credo che gli aiuti alimentari arriveranno, il dramma oggi è la mancanza di medicinali». La Croce Rossa internazionale, Croce Rossa etiope, Mezzaluna rossa sudanese e di Gibuti chiedono congiuntamente 27 milioni di franchi svizzeri per consentire a volontari e al personale di assistere 660 mila persone, tra le quali gli etiopi sfollati interni e coloro che sono fuggiti dalle violenze nei confinanti Sudan e Gibuti. Francesco Rocca assicura che la Croce Rossa nazionale farà la sua parte e lancia un appello alle parti in conflitto: «Lasciateci un accesso sicuro e illimitato e rispettate il nostro personale, i medici, le strutture sanitarie, gli operatori umanitari». Parole che dicono molto su questa guerra e sulle ferite profonde che andranno curate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Governo. Draghi pronto a sciogliere la riserva, al lavoro sulla lista dei ministri**

**Angelo Picariello giovedì 11 febbraio 2021**

Mario Draghi intravede l’ultimo miglio. Domani o al massimo sabato mattina l’ex presidente della Bce dovrebbe sciogliere la riserva e salire al Quirinale con una lista di ministri ancora aperta e da definire con Sergio Mattarella. Come prevede la Costituzione, tanto più in un governo come questo nato da un appello del capo dello Stato. Poi i ministri giureranno e verrà stilato il programma con il quale il governo si presenterà alle Camere per la fiducia.

Al Quirinale Sergio Mattarella può tirare ormai un sospiro di sollievo. L’azzardo - imposto dagli eventi - compiuto mettendo in campo senza rete, ossia senza garanzie preventive dei partiti, il nome più prestigioso sulla scena internazionale, ottiene già i primi risultati, nel risparmio che si registra grazie al calo dello spread e nella fiducia della gente che emerge dalle rilevazioni. Ma soprattutto è incoraggiante, dopo le prime resistenze, la risposta venuta dai partiti. Un po’ come accade alla vigilia dei mondiali di calcio, quando si diventa tutti tifosi della nazionale, in cui militano calciatori di compagini fra loro rivali.

L’occhio di riguardo che il presidente incaricato ha mostrato di avere per il travaglio del M5s - incontrando, con garbo istituzionale, il presidente dimissionario a Palazzo Chigi, per poi telefonare anche a Beppe Grillo, e aspettando ora la decisione della piattaforma Rousseau - a ben vedere, è una buona notizia per tutti i partiti. Perché Draghi in questo modo mostra di non essere l’algido tecnico che arriva dai santuari della finanza internazionale ignaro delle regole della politica, ma un tecnico di consumata esperienza anche politica che cerca l’interlocuzione con tutti, a partire, appunto, dal partito di maggioranza relativa.

Il colpo di teatro ieri, alle 18.30, è stato abilmente affidato a una voce neutra e autorevole, come il Wwf, che ha annunciato, attraverso la sua presidente Donatella Bianchi che ci sarà un ministero della Transizione Ecologica. Meno di un’ora e mezza ed ecco prendere corpo il quesito per la piattaforma M5s in cui proprio la previsione del nuovo ministero diventa un punto cardine da poter offrire a una base ancora in larga misura recalcitrante.

Draghi non ha ricevuto in questi giorni sollecitazioni particolari da Mattarella, e anche sul Colle viene giudicato positiva l’evoluzione avvenuta nel M5s e il contributo al dibattito interno venuto da Grillo e da Conte. Altrettanto positivamente viene valutata la posizione assunta da Matteo Salvini e il ruolo avuto da Giancarlo Giorgetti nella Lega. Più scontati ma certamente importanti, anche i "sì" venuti da Forza Italia e Pd, entrambi incardinati nella "maggioranza Ursula" in Europa, e bene anche Matteo Renzi per il ruolo più defilato assunto dopo la rottura della precedente maggioranza di cui è stato protagonista.

Con una maggioranza ampia e che non conferisce a nessuno poteri di veto il nuovo governo Draghi può entrare nel vivo. Lo conferma la presenza, in queste ore, a Roma, di tutti i leader, da Berlusconi a Grillo, da Renzi a Zingaretti, a conferma dell’accelerazione in arrivo. Finite anche le consultazioni delle parti sociali, da oggi pomeriggio, quando anche il sì dei 5 Stelle sarà acquisito, Draghi potrà passare alla formazione della squadra.

Nessuna fretta, però. Lo schema di Draghi prevede che venga affidata a tecnici di piena fiducia tutta la filiera legata al Recovery plan: Economia, Infrastrutture, Affari Europei, Lavoro, come il nuovo ministero della Transizione ecologica, mentre è in bilico anche la Pubblica amministrazione.

La Giustizia, che di fatto ha decretato la fine del Conte 2, dovrebbe altrettanto essere affidata anch’essa a un tecnico, con l’ex presidente della Consulta Marta Cartabia data per favorita.

A ministri politici dovrebbero andare gli Esteri, l’Interno, la Difesa, la Sanità, gli Affari Regionali, i Beni culturali, la Pubblica istruzione e i Rapporti col parlamento. In alto mare ancora la lista dei rappresentanti politici. Dopo la disponibilità di Matteo Salvini, nome che crea fibrillazione in tutto il fronte della ex maggioranza, da ieri è emersa anche la disponibilità di Nicola Zingaretti.

Ma è probabile che i leader si elidano a vicenda, proprio per non entrare nei giochi dei veti incrociati o creare squilibri. Per la Lega potrebbero alla fine entrare i meno divisivi Giancarlo Giorgetti e Riccardo Molinari, per il M5s che avrebbe diritto a tre caselle, con Luigi Di Maio potrebbero entrare Stefano Patuanelli e Stefano Buffagni, ma si pensa anche a una donna, con la possibile riconferma di Paola Pisano.

Per Italia Viva viene data per scontata la riconferma di Teresa Bellanova, Probabile per Leu la conferma di Roberto Speranza mentre per Forza Italia potrebbe entrare Antonio Tajani. Toccherà a Mattarella vigiliare che la lista finale corrisponda a quel «governo di alto profilo che non debba identificarsi con alcuna formula politica» da lui auspicato.